

Perchè la censura ha ucciso «Canzonissima»

La TV si schiera

con i pirati dell'edilizia



Lo sketch censurato



Una manifestazione degli edili romani contro gli omicidi bianchi

Alla Commissione parlamentare di vigilanza

«Fo ha vilipeso le mollettieri!»

Pochi ore prima che scoppiasse lo scandalo della rinuncia di Fo e della Rame...

La sua perorazione finale, quando il ministro ha affermato che contro «Canzonissima» tutto il popolo italiano protesta...

Dalla nostra redazione

MILANO, 29.

La corda di Canzonissima tirata fino all'inverosimile ieri sera si spezzata. Alle 21.10 l'annunciatrice ha notificato ai telespettatori che Dario Fo e Franca Rame...

Poco dopo, Dario Fo, Leo Chiosso e Vito Molinari provvedevano del resto a fuggire ogni dubbio...

In realtà, la stessa RAI si era resa conto della impossibilità di far passare il «ritiro» come un fatto di normale amministrazione...

Ma i dirigenti della RAI hanno rifiutato di accettare la richiesta loro avanzata dalla direzione della RAI per la sostituzione di uno sketch...

La Jolo, di Ervira! Allora ci siamo. Che Monni presenti «Canzonissima»! Il sen Battaglia, testo alla mano, a questo punto ha recitato con estrema efficacia il testo dello sketch...

Dopo un breve intervento del sen Carrelli e del presidente del Senato, è stato deciso di aggiornare la seduta. Una decina di parlamentari, molti del nostro partito e di quello socialista, aderono intanto ancora pronunciarsi sulla questione.

In apertura di seduta però era stato affrontato un altro problema. Quello dei rapporti politici della RAI. Su questo tema ha parlato il senatore democristiano Giancarlo De Lollo il quale è tornato, ancora una volta, sulla questione della liceità dei commenti che la RAI continua a trasmettere. L'aula, in particolare, si è riferita alle trasmissioni curate da Grandotto, per quel che riguarda la politica estera, e da Jader Jacobelli per quelle riguarda i lavori parlamentari. L'aula ha ribadito che la sua richiesta dipende dal fatto che la RAI, come la stessa Corte Costituzionale ha stabilito una volta per tutte, è un servizio pubblico. Si deve quindi limitare a fornire al pubblico notizie. I commenti non sono né debbono essere di sua pertinenza.

sugli edili, cassando alcune battute quando, con cuore tremante, aveva rimandato il comizio a Milano. Ma stavolta, sopraelevata al definitivo pentimento, una telefonata comunicava a Fo che l'intero sketch doveva essere ritardato. Le ragioni esibite: la trasmissione era contenuta nel successivo comunicato.

«E proprio con queste ragioni che la RAI si è presentata con la zampa sul piede, svelando in pieno la mentalità dei suoi dirigenti, ed i suoi censori. Qual era, infatti, il contenuto dello sketch incriminato? La tragica piaga degli infortuni sul lavoro ne era il nerbo.

Uno sketch politico, dunque, su un argomento sociale, anzi, meglio tradurremo, un sketch di Canzonissima, quello di Canzonissima, quello di Canzonissima, quello di Canzonissima.

Ma i dirigenti della RAI non si sono perdonati nei quali proprio a Roma (città di residenza dei dirigenti della RAI e dei loro censori) la cronaca cittadina è stata quotidianamente punteggiata dalla morte di un operaio. E' sempre povera, dunque, affermata, che la trattazione di un simile argomento avrebbe potuto influire sulle trattative in corso per il contratto di lavoro degli edili.

La stessa cosa, svelando di rilasciare qualsiasi dichiarazione ai giornalisti, che sono stati relegati nell'atrio di servizio; a un certo punto, è stato dato addirittura l'ordine di spegnere le luci, per obbligare tutti a sgombrare.

Così, nascondendosi nel buio, i dirigenti della RAI hanno cercato di mettere in atto lo scandalo. In realtà, il posto di Dario Fo e Franca Rame, di Leo Chiosso, Vito Molinari e di tutti gli altri attori della compagnia, ha avuto un'eco immediata, che è destinata naturalmente ad allargarsi ancora. La Federazione italiana dei lavoratori dello spettacolo si è subito associata alla protesta dei due attori con un comunicato nel quale si afferma che la RAI non ha il diritto di cancellare dalle trasmissioni televisive tutto ciò che viene rispettato dal padronato italiano, e si appella alla Commissione parlamentare di vigilanza perché garantisca che «alla TV lo spettacolo venga considerato come un prodotto culturale che nasce dall'incontro tra la libertà creativa degli autori e le esigenze più vive del pubblico».

Ma, è motivo di credenza che l'opinione pubblica farà molto con forza nei prossimi giorni la sua voce al di là della specifica trasmissione, infatti, è una questione di principio che è in gioco.

La RAI, naturalmente, ha fatto circolare a tarda ora la notizia che la causa è Dario Fo per inadempimento del contratto. «Nei contratti», dice la notizia d'agenzia, ispirata dai funzionari di via Tolstaja, «gli autori accettano la clausola di riservare alla direzione programmi del Teatro radiotelevisivo il diritto di approvare i testi oppure modificarli». E' come dire che, in realtà, tutti coloro che collaborano alla TV sono sotto tutela: infatti, non si parla di «discutere» i testi presentati, ma di «modificarli» d'autorità. Tanto varrebbe che la RAI incassasse i suoi funzionari di stendere i copioni secondo le «direzioni»: tutto, in questa ipotesi, risulterebbe più chiaro e ognuno si assumerebbe le sue responsabilità. Così, invece, si finge di chiamare gli altri a collaborare, salvo poi a metterli di fronte all'alternativa: o scivoli quel che vogliamo noi o te ne vai e noi ti facciamo causa.

Di profitto, sacrificano senza batter ciglio la vita degli operai; la qual cosa, purtroppo, non stupisce, visto che avvenimenti di questo genere, nella capitale, come può l'Ente statale permettere una polemica contro gli stessi padroni, che i prozisti obiettivamente li tendono aggraziando gli operai, come è avvenuto l'altro giorno al Colosseo?

Del resto, non è nemmeno vero che la RAI non impedisca nelle vertenze sindacali. Basta pensare al modo in cui furono riferiti i famigerati fatti di piazza Statuto a Torino, avvenuti durante il potente sciopero alla FIAT. Come al solito, essere «obiettivi» per la RAI significa proteggere, in un modo o nell'altro, gli interessi del padronato, spesso dei gruppi più retrivi del padronato (come, nel settore della politica estera, si significa difendere fino all'ultimo gli interessi di coloro che giocano sul rischio di una guerra totale: vedi il caso di Cuba).

Ma i dirigenti della RAI si rendono perfettamente conto di tutto questo, anche se assumono atteggiamenti da vittime sacrificate sull'altare del dovere. Lo prova senza equivoci quanto è avvenuto stasera, subito dopo che Dario Fo e Franca Rame avevano confermato definitivamente il loro rifiuto e sul video era apparsa la trasmissione monca. I centralini di parecchie sedi della RAI hanno ricevuto l'ordine di non rispondere alle telefonate di protesta dei telespettatori; al Teatro della Pera di Milano, presidiato dai poliziotti, i dirigenti locali hanno rifiutato di rilasciare qualsiasi dichiarazione ai giornalisti, che sono stati relegati nell'atrio di servizio; a un certo punto, è stato dato addirittura l'ordine di spegnere le luci, per obbligare tutti a sgombrare.

Così, nascondendosi nel buio, i dirigenti della RAI hanno cercato di mettere in atto lo scandalo. In realtà, il posto di Dario Fo e Franca Rame, di Leo Chiosso, Vito Molinari e di tutti gli altri attori della compagnia, ha avuto un'eco immediata, che è destinata naturalmente ad allargarsi ancora. La Federazione italiana dei lavoratori dello spettacolo si è subito associata alla protesta dei due attori con un comunicato nel quale si afferma che la RAI non ha il diritto di cancellare dalle trasmissioni televisive tutto ciò che viene rispettato dal padronato italiano, e si appella alla Commissione parlamentare di vigilanza perché garantisca che «alla TV lo spettacolo venga considerato come un prodotto culturale che nasce dall'incontro tra la libertà creativa degli autori e le esigenze più vive del pubblico».

Ma, è motivo di credenza che l'opinione pubblica farà molto con forza nei prossimi giorni la sua voce al di là della specifica trasmissione, infatti, è una questione di principio che è in gioco. La RAI, naturalmente, ha fatto circolare a tarda ora la notizia che la causa è Dario Fo per inadempimento del contratto. «Nei contratti», dice la notizia d'agenzia, ispirata dai funzionari di via Tolstaja, «gli autori accettano la clausola di riservare alla direzione programmi del Teatro radiotelevisivo il diritto di approvare i testi oppure modificarli». E' come dire che, in realtà, tutti coloro che collaborano alla TV sono sotto tutela: infatti, non si parla di «discutere» i testi presentati, ma di «modificarli» d'autorità. Tanto varrebbe che la RAI incassasse i suoi funzionari di stendere i copioni secondo le «direzioni»: tutto, in questa ipotesi, risulterebbe più chiaro e ognuno si assumerebbe le sue responsabilità. Così, invece, si finge di chiamare gli altri a collaborare, salvo poi a metterli di fronte all'alternativa: o scivoli quel che vogliamo noi o te ne vai e noi ti facciamo causa.

Ma, è motivo di credenza che l'opinione pubblica farà molto con forza nei prossimi giorni la sua voce al di là della specifica trasmissione, infatti, è una questione di principio che è in gioco. La RAI, naturalmente, ha fatto circolare a tarda ora la notizia che la causa è Dario Fo per inadempimento del contratto. «Nei contratti», dice la notizia d'agenzia, ispirata dai funzionari di via Tolstaja, «gli autori accettano la clausola di riservare alla direzione programmi del Teatro radiotelevisivo il diritto di approvare i testi oppure modificarli». E' come dire che, in realtà, tutti coloro che collaborano alla TV sono sotto tutela: infatti, non si parla di «discutere» i testi presentati, ma di «modificarli» d'autorità. Tanto varrebbe che la RAI incassasse i suoi funzionari di stendere i copioni secondo le «direzioni»: tutto, in questa ipotesi, risulterebbe più chiaro e ognuno si assumerebbe le sue responsabilità. Così, invece, si finge di chiamare gli altri a collaborare, salvo poi a metterli di fronte all'alternativa: o scivoli quel che vogliamo noi o te ne vai e noi ti facciamo causa.

Ma, è motivo di credenza che l'opinione pubblica farà molto con forza nei prossimi giorni la sua voce al di là della specifica trasmissione, infatti, è una questione di principio che è in gioco. La RAI, naturalmente, ha fatto circolare a tarda ora la notizia che la causa è Dario Fo per inadempimento del contratto. «Nei contratti», dice la notizia d'agenzia, ispirata dai funzionari di via Tolstaja, «gli autori accettano la clausola di riservare alla direzione programmi del Teatro radiotelevisivo il diritto di approvare i testi oppure modificarli». E' come dire che, in realtà, tutti coloro che collaborano alla TV sono sotto tutela: infatti, non si parla di «discutere» i testi presentati, ma di «modificarli» d'autorità. Tanto varrebbe che la RAI incassasse i suoi funzionari di stendere i copioni secondo le «direzioni»: tutto, in questa ipotesi, risulterebbe più chiaro e ognuno si assumerebbe le sue responsabilità. Così, invece, si finge di chiamare gli altri a collaborare, salvo poi a metterli di fronte all'alternativa: o scivoli quel che vogliamo noi o te ne vai e noi ti facciamo causa.

Ma, è motivo di credenza che l'opinione pubblica farà molto con forza nei prossimi giorni la sua voce al di là della specifica trasmissione, infatti, è una questione di principio che è in gioco. La RAI, naturalmente, ha fatto circolare a tarda ora la notizia che la causa è Dario Fo per inadempimento del contratto. «Nei contratti», dice la notizia d'agenzia, ispirata dai funzionari di via Tolstaja, «gli autori accettano la clausola di riservare alla direzione programmi del Teatro radiotelevisivo il diritto di approvare i testi oppure modificarli». E' come dire che, in realtà, tutti coloro che collaborano alla TV sono sotto tutela: infatti, non si parla di «discutere» i testi presentati, ma di «modificarli» d'autorità. Tanto varrebbe che la RAI incassasse i suoi funzionari di stendere i copioni secondo le «direzioni»: tutto, in questa ipotesi, risulterebbe più chiaro e ognuno si assumerebbe le sue responsabilità. Così, invece, si finge di chiamare gli altri a collaborare, salvo poi a metterli di fronte all'alternativa: o scivoli quel che vogliamo noi o te ne vai e noi ti facciamo causa.

Si sa per esperienza una volta sul vetro della porta c'è scritto: «Impiegato Fido Ingegneri». Dillo, poi, sta per entrare un imponente ed è addosso un libro mastro e altri oggetti.

VOCE INGEGNERE - Fuori fuori, maledetti, non voglio vedere nessuno. L'impegnato, per scappare, fa un passo in avanti, diagonalmente, poi, terrorizzato, fa per fuggire.

IMPIEGATO - Scusi, non poteva. Non sapero l'ha per andarsene.

INGEGNERE - No, no, che scusi. Tu, così, fa il servilismo, disprezzato. Io, tu ti devo chiedere scusa, o devo scusarmi con qualcuno, scusi, scusi. Maledetto bilordo che sono.

IMPIEGATO - No. Ma in un'occasione così, si anzi, per carità.

INGEGNERE - Ma lasciami qui (si schiubbia), io, tu, tu, facci di poltina. Dura, una specie, che mi spinto in faccia.

IMPIEGATO - Che di prende? SEGRETTARIA - Un operai.

IMPIEGATO - E lui se la prende così? INGEGNERE - Ormai con un specchio? (Guarda il suo specchio) guardo la tua, bel grassaccio, sbarbato ma che ti impunta a te se il Lucano Antonio è cascato da sette metri e s'è attecchito. Se ha adesso la testa piena di bozze, che impuntato? Ah, impuntato? E senti, tutto svenato, e una voglia di piangere. Ah, ma adesso, adesso che è successo il patto, adesso ha il rimorso dell'assassinio, ma prima prima, quando ti prima detta "guarda che con le assi così sui pontili e percolano", tu, faccia di poltina, che ha risposto "Fu, ha creduto di sapersi qui presentati il risultato straripante, come a dire, che s'annano un po", eh? "Na, sberla", eh? "Panni, panni sulla testa". E allora, sul ginecchio con l'artrite?

SIGNORINA - No, no, ingegnere si calmi. Mi aiuti, Lambert.

IMPIEGATO - Forse sarebbe bene chiamare un medico.

INGEGNERE - La tua faccia quel telefono, e ti faccio il medico, il medico dico e chiamalo stammi, quando il Lucano Antonio mi ha detto "non mi fare un po' la prima". E in compagnia che cosa gli ha risposto? "Vai, Lucano Antonio, bene un grappino al maltrattato, e se la fa, che tu sia un po' più, ah, ah, ah".

SEGRETTARIA - Sì, signor, si scusi. E prenda un bicchiere di questa.

INGEGNERE - Che? IMPIEGATA - E' un disprezzo tonno.

INGEGNERE - Ma perché quel telefono, e ti faccio il medico con il naso? Dario del disprezzo ho bisogno. Prima me lo darò, poi te lo darò, il disprezzo tonno. Ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno.

SEGRETTARIA - Sì, signor, si scusi. E prenda un bicchiere di questa.

INGEGNERE - Che? IMPIEGATA - E' un disprezzo tonno.

INGEGNERE - Ma perché quel telefono, e ti faccio il medico con il naso? Dario del disprezzo ho bisogno. Prima me lo darò, poi te lo darò, il disprezzo tonno. Ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno.

SEGRETTARIA - Sì, signor, si scusi. E prenda un bicchiere di questa.

INGEGNERE - Che? IMPIEGATA - E' un disprezzo tonno.

Antonio Di Lorenzo con treni e borse. Damocles? RAGAZZA - Antonio, che tu?

INGEGNERE - Sei buono. L'ho visto, sborzo, o c'è e c'è il dario, in fatto i soldi. Pensi il d'Antonio e portalo subito a posizione o al mercato, di scusa?

RAGAZZA - No, Antonio, il mio anello. C'altro, non mi vedrai più.

INGEGNERE - Brava, meglio così, dal momento che mi vedrai soltanto attraverso gli anelli che ti regoleranno via.

SEGRETTARIA - C'è ancora qui il gemma? INGEGNERE - Cosa vuole, questa simpagina?

SEGRETTARIA - Dice che il terreno, intanto a Calera è stato destinato a zona verde e non c'è niente da fare. Non lasciano costruire.

INGEGNERE - Dai, qui, bella addormentata nel bosco, ma il terreno proprio intanto a Calera è stato destinato a zona verde e non c'è niente da fare. Non lasciano costruire.

SEGRETTARIA - Sì, signor, si scusi. E prenda un bicchiere di questa.

INGEGNERE - Che? IMPIEGATA - E' un disprezzo tonno.

INGEGNERE - Ma perché quel telefono, e ti faccio il medico con il naso? Dario del disprezzo ho bisogno. Prima me lo darò, poi te lo darò, il disprezzo tonno. Ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno.

SEGRETTARIA - Sì, signor, si scusi. E prenda un bicchiere di questa.

INGEGNERE - Che? IMPIEGATA - E' un disprezzo tonno.

INGEGNERE - Ma perché quel telefono, e ti faccio il medico con il naso? Dario del disprezzo ho bisogno. Prima me lo darò, poi te lo darò, il disprezzo tonno. Ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno.

SEGRETTARIA - Sì, signor, si scusi. E prenda un bicchiere di questa.

INGEGNERE - Che? IMPIEGATA - E' un disprezzo tonno.

INGEGNERE - Ma perché quel telefono, e ti faccio il medico con il naso? Dario del disprezzo ho bisogno. Prima me lo darò, poi te lo darò, il disprezzo tonno. Ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno.

SEGRETTARIA - Sì, signor, si scusi. E prenda un bicchiere di questa.

INGEGNERE - Che? IMPIEGATA - E' un disprezzo tonno.

INGEGNERE - Ma perché quel telefono, e ti faccio il medico con il naso? Dario del disprezzo ho bisogno. Prima me lo darò, poi te lo darò, il disprezzo tonno. Ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno.

Antonio Di Lorenzo con treni e borse. Damocles? RAGAZZA - Antonio, che tu?

INGEGNERE - Sei buono. L'ho visto, sborzo, o c'è e c'è il dario, in fatto i soldi. Pensi il d'Antonio e portalo subito a posizione o al mercato, di scusa?

RAGAZZA - No, Antonio, il mio anello. C'altro, non mi vedrai più.

INGEGNERE - Brava, meglio così, dal momento che mi vedrai soltanto attraverso gli anelli che ti regoleranno via.

SEGRETTARIA - C'è ancora qui il gemma? INGEGNERE - Cosa vuole, questa simpagina?

SEGRETTARIA - Dice che il terreno, intanto a Calera è stato destinato a zona verde e non c'è niente da fare. Non lasciano costruire.

INGEGNERE - Dai, qui, bella addormentata nel bosco, ma il terreno proprio intanto a Calera è stato destinato a zona verde e non c'è niente da fare. Non lasciano costruire.

SEGRETTARIA - Sì, signor, si scusi. E prenda un bicchiere di questa.

INGEGNERE - Che? IMPIEGATA - E' un disprezzo tonno.

INGEGNERE - Ma perché quel telefono, e ti faccio il medico con il naso? Dario del disprezzo ho bisogno. Prima me lo darò, poi te lo darò, il disprezzo tonno. Ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno.

SEGRETTARIA - Sì, signor, si scusi. E prenda un bicchiere di questa.

INGEGNERE - Che? IMPIEGATA - E' un disprezzo tonno.

INGEGNERE - Ma perché quel telefono, e ti faccio il medico con il naso? Dario del disprezzo ho bisogno. Prima me lo darò, poi te lo darò, il disprezzo tonno. Ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno.

SEGRETTARIA - Sì, signor, si scusi. E prenda un bicchiere di questa.

INGEGNERE - Che? IMPIEGATA - E' un disprezzo tonno.

INGEGNERE - Ma perché quel telefono, e ti faccio il medico con il naso? Dario del disprezzo ho bisogno. Prima me lo darò, poi te lo darò, il disprezzo tonno. Ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno.

SEGRETTARIA - Sì, signor, si scusi. E prenda un bicchiere di questa.

INGEGNERE - Che? IMPIEGATA - E' un disprezzo tonno.

INGEGNERE - Ma perché quel telefono, e ti faccio il medico con il naso? Dario del disprezzo ho bisogno. Prima me lo darò, poi te lo darò, il disprezzo tonno. Ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno, ma, è un disprezzo tonno.

Advertisement for William L. Shirer's 'Storia del Terzo Reich'. Includes text: 'Un libro che tutto il mondo sta leggendo', 'WILLIAM L. SHIRER', 'STORIA DEL TERZO REICH', 'Migliaia di documenti inediti hanno permesso a Shirer di ricostruire in ogni particolare una delle più complesse tragedie della storia.'

Michele Lalli